

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 2

ALLA RICERCA DEL «NEGOZIANTE PATRIOTA». MORALITÀ MERCANTILI E COMMERCIO ATTIVO NEL SETTECENTO a cura di Biagio Salvemini

<i>Virtù, mercantilismi e mercanti dell'Europa settecentesca. Qualche considerazione introduttiva</i> di Biagio Salvemini	p.	369
ANDREA ADDOBATI, <i>Questa non è Sparta! Il nababbo e il negoziante patriota in una commedia di Samuel Foote</i>	»	385
DANIELE ANDREOZZI, « <i>Ne pas celui de la Nation</i> ». <i>Moralità, norme, interessi e commerci tra Trieste, il mare e gli spazi mercantili (XVIII secolo)</i>	»	403
FRANCESCO CAMPENÒ, <i>Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)</i>	»	433
ANNA STELLA CARRINO, « <i>Tous ces différents négociants étrangers sont autant des sangsues de la place de Marseille</i> ». <i>Forme di patriottismo in una place marchande fra Sei e Settecento</i>	»	461
DANIELA CICCOLELLA, <i>Il prezzo della patria. Stato, negozianti e regolazione dei prezzi alla voce nel Mezzogiorno nel secondo '700</i>	»	491
ALIDA CLEMENTE, <i>Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764</i>	»	531
ANGELA FALCETTA, « <i>Ad utilità del commercio de' due Regni</i> ». <i>L'orizzonte morale dei mercanti greco-ottomani nel Regno di Napoli (XVIII secolo)</i>	»	561
STORICI		
ANDREA GIUNTINI, <i>Giorgio Mori: la storia l'economia la politica</i>	»	587
ANGELO MOIOLI, <i>Sergio Zaninelli e la scuola di Mario Romani</i>	»	605

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- LUIGI ALONZI, *Per la storia della storia economica: questioni di metodo e prospettive d'indagine* » 639

RECENSIONI E SCHEDE

- S. ZOPPI, *Pietre di confine. Personali apprendimenti*, Rubbettino, Sovveria Mannelli 2015 (G. Farese) » 671
- Incontri di civiltà nel Mediterraneo: l'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento: storia, arte e architettura*, a cura di Alireza Naser Eslami, Olschki, Firenze 2014 (M.P. Zanoboni) » 675
- P. BRAUNSTEIN, *Les allemands à Venise (1380-1520)*, École française de Rome, Rome 2016 (M.P. Zanoboni) » 677

SERGIO ZANINELLI E LA SCUOLA DI MARIO ROMANI

Questo contributo intende chiarire il rapporto tra Mario Romani e Sergio Zaninelli dopo la costituzione, congiunta, dell'Istituto di storia economica e sociale presso l'Università Cattolica, e in funzione della scuola ereditata da Zaninelli, ideale continuatore del maestro. La scuola muove dalla singolare e forte teoria sociale incentrata sul sindacato, cercandone un raccordo con una linea interpretativa dal lato storico-economico che desse ragione della persistente estraneità dell'ambiente economico lombardo dalla trasformazione industriale durata per lo meno fino ai primi del '900.

Sergio Zaninelli, Mario Romani, Istituto di storia economica e sociale, Sindacato Nuovo, economia lombarda

This paper explores the relationship between Mario Romani and Sergio Zaninelli, co-founders of the Istituto di storia economica e sociale at the Università Cattolica. Later on, Zaninelli succeeded as the ideal heir of the "school" started by Mario Romani. The new theoretical approach of the school conjugates the relevance of the new labor union, Cisl, with an historical-economic interpretation, thus trying to explain the marginal role played by the Lombardy economic context along with Lombardy's progressive industrial transformation, at least up to the turn of the 20th Century.

Sergio Zaninelli, Mario Romani, Istituto di storia economica e sociale, Cisl labor union, economy of Lombardy

Quando Sergio Zaninelli, nel 1959, diventò assistente volontario alla cattedra di Storia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, stava già collaborando da tempo con chi, nella persona di Mario Romani, aveva assunto la piena titolarità di detto insegnamento al posto di Amintore Fanfani, cui era subentrato dopo il suo trasferimento alla Sapienza di Roma nel 1955. Se non che questa loro consuetudine di rapporti si era sino ad allora costruita a prescindere da un legame

diretto con quella stessa università. Zaninelli non aveva avuto modo di frequentarla neppure durante l'iter di studi che lo avrebbe condotto alla laurea e che in ogni caso si era orientato in una direzione ben diversa da quella su cui Romani stava gravitando. Si era infatti iscritto a Giurisprudenza della Statale di Milano e qui si era laureato nel 1955 discutendo una tesi di Diritto Costituzionale. Ben sapeva del resto che a quel punto difficilmente si sarebbe presentato per lui uno sbocco professionale in campo accademico, di già nella sede universitaria in cui aveva studiato e men che meno in Cattolica, dal momento che non aveva avuto possibilità di accedervi. E, posto che questa fosse la sua vera aspirazione, non gli era rimasto che accanirla.

In compenso, già prima di addottorarsi, era stato proprio Romani ad offrirgli l'opportunità di mettersi a lavorare con lui, seppure stando fuori dal suo ateneo di appartenenza. Come mai questo era potuto avvenire si può spiegare riconsiderando da un lato la carriera scientifica di chi sarebbe diventato più tardi il suo maestro, e dall'altro la forte progettualità sociale che l'aveva così a lungo cadenzata. Sotto il primo profilo il percorso compiuto dal giovane studioso ambrosiano è stato già più volte da altri tracciato nei suoi essenziali sviluppi. E tuttavia vale la pena di ripercorrerlo, se non altro per riuscire a comprendere come esso si sia a un certo punto sempre più interconnesso con un impegno sociale a tutto campo che ne è così diventato la sua valenza strategica.

Si può ben partire per questo dagli inizi dell'approdo di Romani all'attività scientifica, a cominciare da quando nel 1941 si era laureato in Economica e Commercio alla facoltà di Scienze Politiche della Cattolica, discutendo una tesi di Storia Economica assegnatagli da Amintore Fanfani. Il tema della sua dissertazione riguardava la distribuzione dei fenomeni economici ai tempi dell'Impero Romano, tra il I e il III secolo d.C.¹, e come tale lo impegnava su un fronte di indagine per lo meno inconsueto, che sembrava esaurirsi in se stesso, senza possibilità di ulteriori sviluppi. Ma il suo relatore non la pensava così, forse perché, come è stato affermato, in quel suo lavoro cartografico «non aveva predecessori»². Tant'è che, subito dopo la laurea, questi si

¹ S. ZANINELLI, *Nota biografica*, in M. ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi. 1951-1975*, a cura di S. Zaninelli, Franco Angeli, Milano 1988, p. 23.

² D. DEMARCO, *Storici ed economisti tra due secoli. 1900-1950*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, II, p. 293.

era adoperato per fargliene ricavare una pubblicazione, uscita infatti in quello stesso anno e da lui presentata come «un nuovo strumento di lavoro» per la storiografia sull'età imperiale romana. Lo aveva fatto nominare anche assistente volontario alla sua cattedra, ma non si può certo sostenere che ciò sia avvenuto perché voleva indirizzarlo verso lo studio dell'età antica. A quel lavoro Romani infatti aveva fatto seguire nel 1942 un articolo che, riferendosi al trattato del medico parmense B. Ramazzini sulle malattie dei lavoratori alla fine del Seicento, ne traeva lo spunto per un'analisi delle condizioni di lavoro della manodopera del tempo, scontando però i limiti della fonte utilizzata, in una versione tra l'altro che non era quella originaria³. Anche per questo il suo appariva uno scritto più che altro compilativo, e tuttavia pur sempre il segnale di un orientamento verso interessi di ricerca che nulla avevano a che fare con l'edizione a stampa della sua tesi di laurea. È un fatto comunque che pure questo sarebbe stato un contributo senza seguito.

Ma se anche la sua intenzione fosse stata diversa, non avrebbe potuto fare altrimenti perché proprio a partire da quell'anno era iniziato per lui un lungo periodo di forzata assenza dall'Italia, come militare dapprima impegnato sul fronte dell'Africa Settentrionale e poi internato in un campo di prigionia dell'Arkansas dopo la sua cattura da parte degli Americani⁴. Solo nell'autunno del 1945 era rientrato in patria e aveva avuto modo allora di riprendere la sua collaborazione con Fanfani che l'anno dopo lo avrebbe riconfermato come suo assistente volontario.

Il suo apprendistato scientifico riprendeva dunque soltanto ora, ma come se si dovesse per lui ricominciare daccapo. È infatti non poteva che sembrare così, visto che proprio allora e quando ormai l'edizione della sua dissertazione di tesi era un lontano ricordo, egli aveva posto mano alla sua prima monografia vera e propria, su un tema peraltro inusitato, qual era quello del turismo religioso a Roma tra il XIV e il XVII secolo. Del resto il suo ritrovato maestro, nell'indirizzarlo verso tale argomento, non compiva di certo una eccezione, essendo già stato solito impegnare i suoi allievi su piste di indagine piuttosto inesplorate che spaziavano tra età medievale e moderna. E così

³ M. ROMANI, *Rilievi di un medico sulle condizioni dei lavoratori alla fine del secolo XVII*, «Rivista Internazionale di scienze sociali», L (1942), pp. 83-97.

⁴ G. FORMIGONI, *La scelta occidentale della CISL. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 114-115.

almeno aveva fatto con quelli della prima ora, vale a dire Gino Barbieri e Giuseppe Mira. Avveniva dunque lo stesso anche per Romani. Nel suo caso si è tenuto anche a sottolineare come egli si fosse messo all'opera spinto da uno speciale interesse per l'oggetto della trattazione da svolgere⁵, condividendolo con lo stesso Fanfani che in anni andati si era pure fugacemente occupato di industria alberghiera nell'Italia medievale⁶.

La stesura del testo lo avrebbe poi impegnato a lungo, consentendogli comunque di giungere entro il 1948 ad una pubblicazione di indubbio rilievo storiografico⁷. E sarebbe stato quello anche il momento per ottenere il suo primo incarico di insegnamento della storia economica presso la Cattolica, toccando così a lui di diventare il supplente di Fanfani, sempre più assorbito dalla politica in sede nazionale. Questo però avrebbe significato escludere nuovamente gli altri assistenti appena ricordati, dopo che lo erano già stati anni prima quando il loro maestro li avrebbe voluti cooptare come facenti parte dell'istituto di storia economica da lui allora proposto al rettore Gemelli, ma che questi aveva bocciato⁸. Conta per altro ancora di più rilevare come il giovane studioso fosse riuscito intanto a distinguersi da loro perché, mentre con questa pubblicazione poneva le basi per un primo avanzamento della sua carriera accademica, mostrava di saperlo fare a fronte di un pressante coinvolgimento personale, nel sociale (ma anche nel politico), per giunta proiettandosi al di fuori della sfera operativa propria della sua università di riferimento. Di modo che ne sarebbe derivato un intreccio con il suo approccio al lavoro storico che avrebbe sempre più influenzato i suoi programmi di ricerca scientifica. Né si sarebbe dovuto aspettare molto perché ciò si verificasse. Già sul finire del 1946 infatti, quando aveva avviato le proprie indagini sull'industria ospitaliera romana di cui si è detto, Romani aveva iniziato ad operare all'interno dell'Istituto cattolico di attività sociali (l'ICAS appunto), diventando l'anno dopo, in concorso con l'economista Innocenzo Gasparini, il direttore del relativo Centro studi lombardo, proprio mentre assumeva la stessa carica anche

⁵ DEMARCO, *Storici ed economisti tra due secoli*, p. 294.

⁶ A. FANFANI, *Note sull'industria alberghiera italiana nel Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», XCII (1934), pp. 259-272.

⁷ M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Vita e Pensiero, Milano 1948.

⁸ A. COVA, *La Storia dei fatti economici, in Università Cattolica dalle origini alla seconda guerra mondiale*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico», XXXVI (2001), p. 262.

nella redazione del periodico «Realtà sociale d'oggi» che ne era l'emanazione⁹. E la rivista, sotto la sua guida e pur nella modestia della formula editoriale che la contraddistingueva, era riuscita ben presto a imporsi all'attenzione dell'ambiente che l'aveva espressa per il respiro internazionale e il carattere innovativo delle trattazioni in materia di lavoro, impresa e sindacato¹⁰. Fino a che, con il 1950, si era reso di nuovo protagonista nella attivazione dell'Istituto Sociale Ambrosiano, frutto della trasformazione dell'ICAS-Nord affrontata con il sostegno finanziario di un grande imprenditore lombardo come Enrico Falck tramite la fondazione Ambrosianeum da lui creata¹¹. Sua era stata sin dall'inizio la direzione e, nel quinquennio in cui questa aveva avuto il suo corso, era stata tale da rendere l'iniziativa una occasione esemplare di affermazione nel mondo della cattolicità ambrosiana di una nuova cultura del lavoro e del sindacato.

Ma è di ben maggiore rilievo il fatto che egli, proprio nello stesso torno di tempo, era stato posto a capo dell'Ufficio Studi e Formazione di quello che sarebbe stato chiamato a ragione il "sindacato nuovo" sul piano nazionale, vale a dire la CISL¹². Così aveva voluto il segretario della confederazione Giulio Pastore già nel momento istitutivo della Confederazione, dietro suggerimento avuto da Giuseppe Dossetti cui Romani si era intanto legato anche politicamente, essendo stato eletto nel 1949 consigliere nazionale della Democrazia Cristiana, come espressione della corrente di «Cronache Sociali»¹³. Ma è pur vero che ai fini dell'accettazione da parte sua di tale proposta era stato risolutivo l'intervento del rettore Gemelli e dello stesso Fanfani. Avute le garanzie, tramite loro, che l'assunzione del nuovo incarico non sarebbe

⁹ P. CAFARO, «Un libero convenire di liberi cittadini». *Principi, identità, trasformazioni nella CISL di Milano dalle origini al 1980*, Edizioni Lavoro, Roma 2006, p. 14.

¹⁰ Cfr. S. ZANINELLI, *Alle origini della cultura della Cisl: la rivista di Mario Romani «Realtà sociale d'oggi» (1947-1954)*, «Annali della Fondazione Giulio Pastore», VIII (1979), pp. 41-76, con FORMIGONI, *La scelta occidentale della CISL*, pp. 115-118.

¹¹ G. VECCHIO, *Una nuova linea di ricerca: Mario Romani e la storia del movimento sociale cattolico*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico», XLII (2007), p. 310.

¹² S. ZANINELLI, *Politica e organizzazione sindacale: dal 1943 al 1955*, in *Il sindacato nuovo, politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-1955*, a cura di Id., Franco Angeli, Milano 1981, pp. 261-331.

¹³ ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia*, pp. 24-26. Ma si veda anche S. ZANINELLI, *La formazione dei convincimenti*, in S. ZANINELLI, V. SABA, *Mario Romani. La cultura al servizio del sindacato nuovo*, Rusconi, Milano 1995, pp. 122-127.

stata d'ostacolo al procedere della propria carriera accademica, si era posto dunque a farvi fronte¹⁴, avendo nell'Istituto una sorta di "retroterra pensante" dell'organizzazione sindacale appena nata. Né si deve credere che fosse eccessivo il sostenerlo, visto e considerato che nelle sue aspettative tale struttura avrebbe dovuto diventare, come è stato ben scritto, «un punto di incontro per i migliori studiosi di problemi del lavoro, un centro di diffusione di quanto più avanzato si pensava in merito in Italia e fuori, comunicato e dibattuto attraverso la rivista» che continuava a fregiarsi del titolo di «Realtà sociale d'oggi»¹⁵.

Sarebbe del resto stata proprio questa la sede in cui Romani avrebbe via via costruito quella che è stata definita, pur con qualche forzatura, una sua personale «filosofia del processo industriale»¹⁶, affidandosi per questo ai numerosi saggi che, dopo quello uscito nel 1949 sull'evoluzione sociale dell'impresa, si sono succeduti entro il 1953, a cominciare dai suoi *Appunti sull'evoluzione del sindacato* pubblicati nel 1951 e in seguito più volte rieditati anche in tempi recenti¹⁷. Ma mentre si profilava così, attraverso questi suoi scritti, una "teoria sociale" incentrata sul sindacato¹⁸, egli ne cercava sempre di più il raccordo con una linea interpretativa dal lato storico-economico che prendendo le mosse da un ambiente come quello lombardo, nel quale si era forgiata «una delle più dinamiche componenti della realtà economica italiana contemporanea», desse ragione della sua persistente estraneità alla trasformazione industriale durata per lo meno sino ai primi del Novecento¹⁹. Era chiamato da lui allora in causa il predominio di una

¹⁴ V. SABA, *Giulio Pastore sindacalista. Dalle leghe bianche alla formazione della CISL (1918-1958)*, Edizioni Lavoro, Roma 1983, pp. 167-168.

¹⁵ S. ZANINELLI, *Una iniziativa per la formazione sociale dei cattolici: la ricostituzione dell'Istituto sociale ambrosiano (1957-1964)*, in *Lavoro ed economia in G. B. Montini arcivescovo di Milano*, a cura di A. Caprioli e L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 1989, p. 83.

¹⁶ F. TOTARO, *Perché non si può capire Mario Romani senza la teoria che orientò la sua proposta azione sindacale*, in *Mario Romani: il sindacalismo libero e la società democratica*, a cura di A. Ciampani, Edizioni Lavoro, Roma 2007, p. 241.

¹⁷ È infatti del 2006 l'ultima edizione di questo lavoro, comparso per la prima volta nel 1951 come Quaderno numero 2 delle ACLI milanesi, successivo a quello della stessa serie sull'evoluzione dell'impresa sociale, uscito sempre a cura dell'Istituto Sociale Ambrosiano, nel 1949 (v. FORMIGONI, *La scelta occidentale della CISL*, pp. 122-125).

¹⁸ G. BAGLIONI, *Il sindacato dell'equità e dell'efficienza*, in *Mario Romani: il sindacalismo libero*, p. 218. Ma confronta anche con il testo dello stesso autore, *Il disegno di Mario Romani*, Edizioni Lavoro, Roma 2005, p. 39.

¹⁹ S. ZANINELLI, *Mario Romani storico dell'economia lombarda e italiana*, in M.

agricoltura di eccezione, così solida nei suoi nessi vantaggiosi con il mercato internazionale da tradursi in un sistema qualificabile come votato a un equilibrio di matrice agricolo-mercantile, esposto a una destabilizzazione solo quando, con la grande depressione di fine Ottocento, la domanda estera con cui si autoalimentava era entrata in una fase di stallo.

Ed ecco allora Romani mettere a punto, tra il 1949 e il 1950, le dispense del corso di lezioni da lui tenute per la prima volta in quell'anno accademico, dandone una versione pro-manuscripto sotto il titolo di *Un secolo di vita economica lombarda 1748-1848* che, lungi dal rappresentare un "modo carsico" di alimentare la sua produzione scientifica²⁰, esprimeva al di là dell'intento didattico un vero e proprio piano di lavoro cui egli si sarebbe dedicato durante quello stesso decennio. Da esso filtrava di già la specificità della storia agraria lombarda, ricostruita poi, sempre nel corso di tale periodo, attraverso la copiosa saggistica che accompagnò la comparsa nel 1957 della pionieristica opera sull'agricoltura della regione dall'età delle riforme al 1859²¹.

Si è anche voluto porre l'accento sul fatto che, essendo passati ben nove anni prima di giungere a questa nuova monografia, ciò lo si doveva imputare ai gravosi impegni assunti dallo studioso sul piano dell'azione sociale²². Quasi che questi lo avessero allontanato dalla ricerca storica, perché incompatibili con quella. Quando invece era stato proprio il suo peculiare modo di porsi di fronte alle dinamiche socio-economiche e politiche in cui si era immerso a orientarlo sempre più verso scelte tematiche e di metodo riflettenti un quadro storiografico più avanzato. E non poteva certo essere diversamente per uno come Romani, che aveva preso le distanze sia dalla "sistemica toniolina" – da lui stesso criticata introducendo, nel 1948 (come parte dell'"Opera Omnia" del maestro trevigiano), i due volumi rimasti in precedenza inediti della sua *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*²³

ROMANI, *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX. Scritti riediti in memoria*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. XV, XIX.

²⁰ Mario Romani e il Novecento italiano. *Lavoro, economia e politica (lezioni fiorentine del 28/29 marzo 1963)*, a cura di A. Carera, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico», XVII (2007), p. 336.

²¹ ZANINELLI, *Mario Romani storico dell'economia*, pp. XVIII-XIX.

²² Mario Romani e il Novecento italiano, p. 336.

²³ M. ROMANI, *Introduzione* a G. TONIOLO, *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, I, *La vita civile-politica*, Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1948, p. VIII.

– sia dall’approccio “istituzionalista” che Fanfani era venuto mutuando dal neovolontarismo economico nordamericano²⁴ anche in forza dei legami intrattenuti con Jacopo Mazzei, l’economista allievo di Toniolo, cui si era legato fin dai tempi della sua laurea in Cattolica²⁵. A guidarlo ormai era infatti un’altra ottica: quella che partendo dal dato di realtà della persistente prevalenza agricola, intendeva spiegare “i fattori di ritardo” della rivoluzione industriale in Lombardia e nella Penisola senza sovrapporre il piano analitico della sua indagine alla teorizzazione sociale da cui muoveva²⁶. Lo attendeva perciò una revisione storiografica non da poco, da compiersi con tutta la gradualità necessaria, in piena autonomia. Ma anche operando in tutta solitudine.

Scegliersi un proprio percorso di ricerca come aveva fatto Romani con i suoi primi lavori sull’agricoltura lombarda tra Sette e Ottocento, gli era infatti costato anche un certo isolamento che non aveva mancato di riflettersi negativamente sui tempi di avanzamento della sua carriera accademica. E tuttavia ciò non lo aveva distolto dal programma di lavoro che si era dato. Né gli era pesato più di tanto che questo procedesse senza poter contare da subito sulla formazione di allievi diretti. Questi non li aveva nemmeno cercati, anche quando il progressivo distacco di Fanfani dalla Cattolica glielo avrebbe consentito.

Per la verità i collaboratori egli se li stava scegliendo ugualmente, ma per inserirli nei gangli principali su cui andavano polarizzandosi le molteplici iniziative da lui intraprese in campo sociale. E bisognava allora andarli a cercare innanzi tutto in quell’Istituto Sociale Ambrosiano di cui, come si è detto, si stava rendendo la guida indiscussa.

Tra di loro si sarebbe ben presto distinto in special modo proprio Sergio Zaninelli. Era stato Giancarlo Brasca a suggerire il suo nome come assistente a Romani che era alla ricerca di nuove collaborazioni per l’Istituto. Se poi quell’indicazione era stata da lui presa in considerazione, era anche perché a fornirgliela era pur sempre un dirigente di spicco dell’ateneo cui entrambi appartenevano, per giunta impegnato da posizioni di primo piano nella formazione della gioventù cattolica ambrosiana²⁷. Come referenza quindi la sua contava, ma per

²⁴ G. MICHELAGNOLI, *Amintore Fanfani dal corporativismo al neovolontarismo statunitense*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 73-81.

²⁵ A. MOIOLI, *Alla scuola di Giuseppe Toniolo con Jacopo Mazzei e Amintore Fanfani*, in *Giuseppe Toniolo. Economia sociale, diritti, cooperazione*, a cura di M. Bianchini e F. Manzalini, «Il pensiero economico italiano», XXII (2014), 2, pp. 85-87.

²⁶ ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia*, pp. 19-20.

²⁷ *Intervista a Sergio Zaninelli*, a cura di M. Taccolini, «Storia economica», VIII (2005), 3, p. 595.

lo meno valeva altrettanto la valutazione delle qualità personali dell'interessato, anche se si trattava di un giovane non ancora laureato. Così almeno viene da credere considerando il fatto che la sua assunzione in quella sede avveniva all'indomani di quando nel 1952 Romani aveva presentato e fatto approvare dal Consiglio dell'Istituto un progetto per la costituzione di una sezione storica con cui documentare l'azione dei cattolici in campo economico e sociale specialmente nell'ultimo secolo di storia italiana. Si voleva così iniziare a porre rimedio ai vuoti di conoscenza sino ad allora accumulati in proposito sul piano della ricerca e della divulgazione. Era quanto del resto andava già facendo l'Istituto Giangiacomo Feltrinelli con la sua biblioteca e con una propria rivista, seppure limitatamente alla storia del movimento operaio e socialista. Ad accelerare poi il passaggio alla fase realizzativa dell'iniziativa, era stata la concomitante acquisizione delle carte di un grande esponente del sindacalismo italiano come Achille Grandi²⁸.

Tale fondo archivistico andava comunque riordinato e adeguatamente regestato e di tale operazione veniva ora incaricato lo stesso Zaninelli. Egli ne avrebbe poi dato conto nel 1953, dalle pagine di uno degli ultimi numeri usciti del già ricordato periodico «Realtà sociale d'oggi». Nell'articolo a lui attribuibile (nonostante l'anonimato) avrebbe tra l'altro avuto modo di sostenere come la valorizzazione di tale fondo fosse stata «un importante contributo nel quadro di un'indagine storiografica nuova nella vita sociale italiana»²⁹. Poteva ben dirlo perché così si erano poste le basi per realizzare in prosieguo di tempo quella biografia di Grandi che era stata auspicata dall'aclista Alessandro Butté durante la seduta costitutiva della sezione storica. Essa sarebbe poi comparsa nel 1960 recando il nome di Giulio Pastore segretario della CISL³⁰, ma si deve credere che allora ne fosse stato proprio Zaninelli l'estensore.

Intanto lo stesso Zaninelli aveva esteso anche altrimenti il proprio impegno nell'Istituto. A stretto contatto infatti con altri collaboratori e in particolare con Giovanni Battista Bozzola e Filippo Hazon, aveva iniziato ad occuparsi del lavoro redazionale della rivista, proprio men-

²⁸ VECCHIO, *Una nuova linea di ricerca*, pp. 311-312.

²⁹ G. FUMI, *Azione sociale dei cattolici ed economia. Una relazione di Mario Romani del 1959 sull'Italia preunitaria*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico», XLII (2007), p. 396.

³⁰ G. PASTORE, *Achille Grandi e il movimento sindacale italiano nel primo dopoguerra*, Cinque Lune, Roma 1960.

tre prendeva sempre più parte all'attività formativa promossa dalle ACLI milanesi sui temi più vivi del dibattito che allora veniva investendo il mondo del lavoro e le sue trasformazioni. Ciò gli aveva tra l'altro consentito di introdursi sempre di più nella teorizzazione del fatto sindacale e nella sua interpretazione storiografica, in linea con gli insegnamenti che gli venivano dal contatto diretto con Romani, oltre che dalla conoscenza dei contributi in materia con cui questi arricchiva la pubblicistica dell'Istituto. Se non che il suo era pur sempre un percorso di apprendimento che avrebbe dovuto ben presto interrompersi. La scomparsa nel 1953 di Enrico Falck aveva infatti significato, con la perdita del principale supporter, la crisi irreversibile dell'Istituto, trovatosi al centro di una diatriba che lo voleva o riasorbito dalle ACLI, oppure restituito all'ICAS in sede nazionale³¹. E al suo direttore, che non vedeva altre vie di uscita, non era rimasto che dimettersi. La sua uscita di scena nel 1955 era allora coincisa con la chiusura dell'Istituto e con la cessazione della pubblicazione di «Realtà sociale d'oggi». Di conseguenza anche il gruppo di lavoro che lo coordinava si era disgregato e a quel punto a Zaninelli non si era offerta altra possibilità, se non quella di operare in campo formativo per conto delle ACLI, coadiuvato in questo da Filippo Hazon appena ricordato.

Giunto intanto a laurearsi, si era però trovato ad affrontare urgenze del quotidiano sempre più pressanti e, alla ricerca di una sistemazione meno precaria, si era deciso anche ad esplorare la possibilità di una sua eventuale assunzione presso la sede milanese di una delle più importanti multinazionali di allora, qual era l'IBM. Vi aveva pure lavorato per un breve periodo³², ma se poi aveva deciso di chiudere con quell'esperienza era stato perché Romani, nel frattempo, gli aveva proposto di tornare a collaborare con lui, in condizioni se non altro più stabili e meglio remunerate che non per il passato. Avrebbe dovuto occuparsi, nel quadro dell'attività sviluppata dal Centro studi e formazione della CISL da lui diretto, della formazione dei quadri sindacali specialmente se destinati ad operare nell'Italia settentrionale. Se Zaninelli avesse accettato, sarebbe stato l'unico tra i collaboratori di tale ufficio ad avere alle spalle un'esperienza dal lato formativo del tutto singolare, com'era stata quella da lui vissuta attraverso l'Istituto Sociale Ambrosiano, che aveva dato spessore alle vicende del movimento sindacale, ponendole al centro di una ricostruzione affidata alla

³¹ VECCHIO, *Una nuova linea di ricerca*, p. 314.

³² *Intervista a Sergio Zaninelli*, p. 595.

creazione della già accennata sua sezione storica. Adesso, a maggior ragione, gli si chiedeva di continuare nella stessa direzione, questa volta però in modo più specifico, stante l'utenza cui si rivolgeva. E così in effetti era avvenuto. L'accostamento in sede storiografica all'azione collettiva del lavoro organizzato era entrato per suo tramite nei programmi formativi degli aspiranti sindacalisti, proprio mentre una analoga tematizzazione in senso sociologico veniva prospettata agli stessi attraverso il contributo di un altro neofita della formazione cislina come Guido Baglioni³³.

Zaninelli avrebbe poi trovato modo di interagire con quest'ultimo in altri momenti e in special modo quando, nel 1957, si era trattato di ricostruire su nuove basi l'Istituto Sociale Ambrosiano, questa volta emanazione diretta della diocesi milanese, sotto la presidenza di Giuseppe Lazzati. Tale struttura tornava ora infatti a funzionare avendo come obiettivo la preparazione di un laicato disponibile a impegnarsi su più piani del sociale, da quello più prettamente professionale, se non addirittura accademico, ad altri ancora di indole politica e sociale. Si sarebbero dovute creare per questo delle scuole organizzate in modo da formare i docenti cui affidare lo svolgimento di percorsi didattici da affrontare in sede centrale o periferica³⁴. A fronte però allora di un taglio tematico che privilegiava la matrice economico-sociale delle trattazioni, occorreva pur sempre dare spazio a un accentuato radicamento storico delle stesse. Ma anche i contenuti a sfondo sociologico si sarebbero meritati una loro parte importante.

Emergeva così su una scala più ampia che non per il passato l'esigenza di un coordinamento progettuale e operativo dell'iniziativa, che tuttavia non poteva questa volta essere affidato ancora a Romani. Interpellato in proposito, egli si era infatti dichiarato indisponibile³⁵, ma avanzando anche la proposta di un affidamento della direzione proprio allo stesso Zaninelli. E così poi era avvenuto, ma dopo che la sua candidatura era stata accolta insieme a quella di Baglioni come suo vice.

Verrebbe da credere a quel punto che per il neo-direttore, se non per chi lo affiancava, l'assunzione dell'incarico avesse un valore risolutivo, significando un impegno ormai esauribile nella sola sfera del sociale. Ma non era invece così. Perché se è vero che egli vi avrebbe

³³ BAGLIONI, *Il sindacato dell'equità e dell'efficienza*, p. 215.

³⁴ ZANINELLI, *Una iniziativa per la formazione sociale dei cattolici*, pp. 84-85.

³⁵ A. FERRARI, *La civiltà industriale. Colpa e redenzione. Aspetti della cultura sociale in età degasperiana*, Morcelliana, Brescia 1984, pp. 197-202.

fatto fronte per oltre un quindicennio, lo è altrettanto che proprio mentre il suo contributo all'attività formativa svolta presso la CISL, ma poi anche presso l'ISA in versione rinnovata, si faceva più intenso e coinvolgente, gli si era offerta per la prima volta la possibilità di un inserimento nel percorso accademico.

Tutto era incominciato nel 1959, quando Romani, mettendo a frutto gli avanzamenti della propria produzione scientifica (a cominciare dai fondamentali apporti dati ai volumi della Storia di Milano tra Sette e Ottocento), aveva potuto partecipare con successo al concorso a cattedra di Storia Economica bandito nel frattempo dal suo stesso ateneo. Diventato allora titolare a tutti gli effetti di tale insegnamento e assunta nel frattempo la carica di preside della sua Facoltà, era riuscito a far nominare lo Zaninelli suo assistente volontario, in modo da costituire insieme a lui il primo nucleo di quell'Istituto di storia economica e sociale che egli otteneva ora finalmente di poter attivare, dopo un già ricordato tentativo analogo, ma vano, compiuto da Fanfani parecchi anni prima.

A quel punto però colui che così diventava anche il suo primo allievo, si era trovato a cimentarsi, come non mai prima, sul piano della ricerca storico-economica nei suoi caratteri di contenuto e di metodo più specifici. Ma lo aveva pur sempre fatto prendendo le mosse da un accostamento tematico che privilegiava l'impatto dell'azione sociale sviluppata dai cattolici sull'economia italiana tra Otto e Novecento. Era questo del resto l'intento che Romani andava inseguendo da tempo e che a partire dal 1962 sarebbe sfociato nella fondazione dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, come emanazione diretta di quell'Istituto Toniolo che ne doveva garantire la continuità funzionale, sottraendola ai mutevoli equilibri di forza espressi dall'ateneo al suo interno. Ma una volta decisa la veste istituzionale più adeguata da dare al nuovo ente, neppure la scelta della formula operativa da adottare era parsa particolarmente problematica. Come a ragione è stato sostenuto, il modello di riferimento restava a tale riguardo lo stesso che fin dal 1952 Romani aveva enunciato a proposito di quella "sezione storica" che avrebbe dovuto proprio allora attivarsi all'interno dell'ISA da lui diretto e che tuttavia non era poi riuscita a decollare, causa la sopravvenuta messa in liquidazione di quella istituzione³⁶. E a Zaninelli che, come si è detto, di quel tentativo era stato partecipe, pure questa volta era toccato impegnarsi in prima per-

³⁶ VECCHIO, *Una nuova linea di ricerca*, pp. 317-318.

sona nella fase realizzativa della nuova struttura. Ma già prima che l'Archivio diventasse operativo aveva dimostrato di saper recepire la tematizzazione del movimento sociale cattolico così come Romani l'aveva fatta propria in due saggi apparsi sulla rivista «Vita e Pensiero» rispettivamente nel 1959 e nel 1961³⁷. Tant'è che nelle pagine della stessa annata di tale periodico quegli interventi si erano intrecciati con i suoi, seppur condotti da angolature diverse e non senza dover scontare un prevalente intento divulgativo³⁸.

Prendeva intanto contorni più precisi il suo itinerario di studi in campo storico-economico, tradottosi dapprima in alcune iniziali esplorazioni di temi significativi dell'Ottocento economico lombardo preunitario. Ciò non gli aveva peraltro impedito di focalizzare i propri interessi di ricerca intorno alle dinamiche riformatrici innescatesi nell'economia milanese del Settecento e volte com'erano ad orientarne la crescita in senso agricolo-mercantile. Si era trattato però allora di privilegiare il taglio storico della fiscalità, in modo da restituire piena centralità all'opera di catastazione intrapresa dagli Asburgo di Vienna nello Stato di Milano a partire dai primi decenni di quel secolo. E sarebbe spettato proprio a Zaninelli raccogliere gli spunti forniti al riguardo da Romani, esaminando in profondità la fase genetica dell'operazione. Aveva così iniziato già nel 1960 a illustrare il «progetto di un nuovo sistema di taglia» formulato nel 1709 dal conte di Pras Martiniana³⁹, per poi giungere nel 1963 a produrre una monografia su quella che, compresa tra il 1718 e il 1733, sarebbe in seguito stata definita come «la fase più costruttiva» di tale rilevazione censuaria⁴⁰, colta infatti, più che attraverso le accese controversie che ne avevano accompagnato lo svolgimento, nei suoi passaggi salienti dal punto di vista istituzionale e tecnico-operativo⁴¹. L'allievo aveva dunque aperto

³⁷ Si rinvia per questo a M. ROMANI, *La situazione economica d'Italia prima dell'Unità e le premesse della azione sociale dei cattolici*, «Vita e pensiero», XLII (1959), pp. 990-998, cui ha fatto seguito sempre da parte dello stesso autore *La preparazione della "Rerum Novarum"*, ivi, XVIV (1961), pp. 156-173.

³⁸ Cfr. infatti S. ZANINELLI, *Note sull'azione sociale dei cattolici e sulle prime vicende del movimento sindacale cristiano in Italia (1870-1904)*, «Vita e pensiero», XLII (1959), pp. 809-822, con ID., *Dalla "Rerum Novarum" ai messaggi di Giovanni XXIII*, ivi, XLIV (1961), pp. 174-187.

³⁹ ID., *Un progetto d'un sistema di taglia da praticarsi nello Stato di Milano del 1709*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, XCI-XCII (1960), pp. 3-54.

⁴⁰ R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980, p. 54.

⁴¹ S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Vita e Pensiero, Milano 1963.

un primo varco significativo ai fini della valorizzazione di questa fonte catastale, gettando nuova luce sulle possibilità di rielaborazione dei dati di misurazione e di stima che essa denotava. Per ora però più oltre egli non era riuscito ad andare.

La rappresentazione della struttura della proprietà fondiaria per classi di superficie e per gruppi sociali di appartenenza restava affidata ai conteggi fatti conoscere su base campionaria nel lontano 1924 dal Pugliese, e Romani, che pur li aveva utilizzati nel suo citato lavoro sull'agricoltura lombarda del 1957⁴², si era mostrato consapevole dei limiti che vi erano impliciti, non essendo peraltro in grado di porvi rimedio almeno nell'immediato. Sarebbe comunque ben presto avvenuto che egli affidasse a Zaninelli il compito di seguire le prime dissertazioni di tesi aventi per oggetto gli assetti proprietari e agrari di alcune delle sezioni territoriali sottoposte a tale rilevazione censuaria. Ma, mentre avviava ricerche in tale direzione, Romani non tralasciava di sondare una questione che fin dalla pubblicazione del 1957 gli si era prospettata del tutto prioritaria: vale a dire quali fossero state le ripercussioni, sul regime fondiario disegnato dal catasto asburgico in Lombardia, delle massicce cessioni dei così detti beni nazionali di derivazione soprattutto ecclesiastica, intervenute sul finire del Settecento durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina⁴³. E non a caso egli, sempre nel 1963, faceva pubblicare in due puntate sulla rivista «Economia e Storia» un contributo sulle vendite di tale patrimonio confiscato in Lombardia, che riprendeva il testo della tesi discussa con lui dal suo laureando Alberto Cova⁴⁴. E proprio per questo non aveva avuto difficoltà a proporlo da subito assistente volontario alla sua cattedra, sino a cooptarlo come nuovo membro dell'Istituto da lui diretto. Ciò del resto era potuto avvenire senza interferire con il ruolo che già vi esercitava lo Zaninelli. Si trattava pur sempre dell'inserimento di un collaboratore che oltre a trovarsi nella condizione di ultimo arrivato, avrebbe continuato a svolgere un'attività lavorativa nel settore industriale, senza poter quindi partecipare più di tanto ai comuni programmi di attività dell'Istituto. E inoltre si era pur sempre in presenza di un allievo che, trovatosi ad abbandonare il tema di ri-

⁴² M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Vita e Pensiero, Milano 1957, pp. 57-59, 70-76.

⁴³ Ivi, pp. 66-67.

⁴⁴ A. COVA, *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina*, «Economia e Storia», X (1963), 3, pp. 353-412, e 4, pp. 556-581.

cerca dal quale era partito, stava astenendosi anche dal frequentare le piste di indagine cui continuava invece a richiamarlo lo stesso Romani, attinenti com'erano al quadro evolutivo della struttura agraria che connotavano l'economia lombarda di allora. È bene infatti ricordare che quest'ultimo ancora nel 1963 e mentre partecipava al dibattito storiografico sviluppatosi anche in Cattolica intorno all'unificazione economica della Penisola dopo il 1861⁴⁵, era uscito con un altro volume sulla storia dell'agricoltura della propria regione, questa volta riconsiderata nei suoi sviluppi più emblematici che l'avrebbero portata nel corso del primo secolo di unità nazionale sulla via di una industrializzazione ormai irreversibile⁴⁶. Zaninelli a sua volta non era stato da meno se l'anno dopo era apparso intento a riproporre la centralità assunta tra Sette e Ottocento dal sistema agricolo dominante la pianura irrigua lombarda, analizzando per questo il caso di una grande azienda che vi aveva operato in modo esemplare, con una monografia che può essere considerata tra i primi studi di storia dell'impresa allora affrontati⁴⁷.

Era dunque avvenuto che Cova, spostando l'asse della proprie ricerche in tutt'altra direzione, iniziasse, proprio a partire dal 1964, a sondare le vicende del Banco di S. Ambrogio tra '600 e '700. Una scelta, la sua, che aveva una giustificazione più che plausibile, tenuto conto del fatto che il suo maestro, fin dal 1958, aveva sostenuto essere la storia di tale istituzione «ancora da scrivere», pur rappresentando «uno dei punti nodali per la comprensione dell'economia milanese» di quel periodo⁴⁸. Bisognava però allora focalizzare l'indagine sulla funzione di governo del debito pubblico cittadino affidata a tale banco, onde chiarire come il risparmio fatto affluire presso di esso sotto forma di depositi variamente configurati venisse convogliato in prestiti alla città ambrosiana, accesi dietro cessione di cespiti d'entrata di sua spettanza. Ed era appunto questo l'obiettivo che il nuovo allievo di Romani si era prefisso di raggiungere. Ma vi sarebbe arrivato attraverso una sequela di anticipazioni sfociate solo nel 1972 in una stesura compiuta dell'opera⁴⁹.

⁴⁵ M. ROMANI, *L'unificazione economica*, in *La formazione dello Stato unitario*, Vita e Pensiero, Milano 1963, pp. 33-46.

⁴⁶ ID., *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Giuffrè, Milano 1963.

⁴⁷ S. ZANINELLI, *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Giuffrè, Milano 1964.

⁴⁸ ROMANI, *L'economia milanese del Settecento*. Si cita qui la versione del testo ristampata in ID., *Aspetti e problemi di storia economica lombarda*, pp. 130-131.

⁴⁹ La sua monografia era allora uscita con il titolo *Il Banco di S. Ambrogio nel-*

Ad una gestazione così prolungata della ricerca intrapresa da Cova si era peraltro accompagnato un rinnovato sviluppo dell'attività dell'Istituto in altre direzioni, che ha avuto, durante lo stesso periodo, importanti esiti dal lato sia dello spessore scientifico delle iniziative intraprese, sia del reclutamento di nuovi collaboratori. Una funzione strategica sotto questo duplice profilo veniva ora assumendo proprio l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico innanzi tutto come strumento di individuazione e salvaguardia di appropriate dotazioni documentarie reperibili presso varie sedi di conservazione facenti capo a chiese locali e altre realtà operative che queste esprimevano. A questa esplorazione a tappeto di fonti archivistiche si sarebbe poi aggiunta la schedatura, la più ampia possibile, di periodici cattolici «a rilevanti contenuti sociali», coordinata dallo stesso Zaninelli. Ma non era soltanto in questi termini che si andava rafforzando la capacità di intervento e la forza di attrazione manifestate dall'Archivio. Nel 1966 infatti Romani avviava, come direttore, la pubblicazione periodica (dapprima annuale e poi semestrale dal 1971) di quel «Bollettino» che voleva essere «voce e frutto» di tale struttura di divulgazione e di ricerca.

Si era allora aperta, come lui stesso affermava, una via «di autentica specializzazione tanto negli apporti strumentali che in quelli di sostanza», dalla quale per il tipo di taglio tematico adottato, mirante a declinare la storia del movimento cattolico indagato attraverso la «vita economica e sociale» che lo esprimeva, avrebbe tratto vantaggio la stessa vitalità scientifica dell'Istituto⁵⁰. Perché ciò avvenisse occorreva tuttavia che l'appartenenza a quest'ultimo diventasse motivo di interconnessione con l'Archivio, proprio tramite il «Bollettino». E così è stato per diversi suoi membri, anche se non per tutti, dovendo tra l'altro scontare processi selettivi di collaborazione che proiettavano sempre più verso l'esterno la ricerca di contributi da pubblicare sul periodico.

Del resto le linee programmatiche confluite nel «Bollettino» non esaurivano il gioco delle parti che stava avvenendo all'interno dell'Istituto. Questo poggiava ormai sempre più anche su altre coordinate

l'economia milanese del XVII e XVIII secolo, Giuffrè, Milano 1972. Il primo contributo su *Il banco di S. Ambrogio e le sovvenzioni alla città di Milano nel XVII secolo* era apparso in «Archivio Storico Lombardo», s. IX, XCI-XCII (1964-1965), pp. 3-27.

⁵⁰ M. ROMANI, *Premessa*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», I (1966), 1, p. 3.

che aprivano ulteriori campi di indagine non solo ad assistenti volontari vecchi e nuovi, ma anche ad altre figure di allievi inseriti nell'avvio della carriera accademica come borsisti ministeriali. Tra i primi stava infatti avvenendo che si annoverassero, a partire dall'anno accademico 1967-68, oltre a Zaninelli e a Cova, anche Maria Delia Contri e Giuliana Rotondo, cui si sarebbe aggiunta temporaneamente Vera Negri. Ma già a partire dall'anno accademico successivo sarebbe poi stata la volta di ben tre assegnatari di borse di addestramento didattico-scientifico nelle persone di chi scrive, di una precedente collaboratrice come Rosalba Canetta e di Gauro Coppola⁵¹. Gli uni e gli altri erano chiamati da Romani ad essere partecipi di una svolta ancora più decisa che egli, proprio in quel torno di tempo, aveva impresso all'Istituto, pubblicando nel 1968 il primo volume del suo manuale di storia economica italiana⁵². Esso, nel prendere le mosse dal secondo Settecento, appariva costruito intorno all'assunto che vi fosse piena consapevolezza circa l'inevitabilità del primato agricolo consolidatosi nella Penisola entro la metà dell'Ottocento, proprio perché dettata dal convincimento che la sua convenienza non avesse alternative. Era la stessa domanda dei prodotti più esportabili del settore, proveniente dai paesi europei in via di industrializzazione, a renderla tale. Assodato peraltro che nel formulare un simile modello interpretativo fosse stato proprio il caso lombardo a imporsi come paradigmatico, c'era da chiedersi fino a che punto esso fosse da considerarsi tale. Tanto più se si tiene presente che lo stesso, verso la metà del secolo, aveva iniziato ad assumere altrimenti un carattere esemplare, in quanto, a fronte di un assetto agrario ancora dominante, si erano andati manifestando i primi segnali anticipatori di una presenza industriale moderna. Il predominio agricolo nella Lombardia sette-ottocentesca attendeva perciò di essere ulteriormente sondato nel suo impatto e in vista del suo superamento. E Romani, che lo aveva monitorato a più riprese sino a presagire l'incipiente deterioramento a seguito della "grande depressione" di fine secolo⁵³, se ne dimostrava ora ben consapevole. Ecco quindi adoperarsi per aprire al riguardo nuovi fronti

⁵¹ Cfr. per questi ragguagli l'Annuario dell'Università Cattolica per l'a.a. 1968-69 (Vita e Pensiero, Milano 1971) con quelli relativi ai tre a.a. successivi riuniti in una sola edizione comparsa nel 1975.

⁵² M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX. 1815-1914. Introduzione e parte prima*, Giuffrè, Milano 1968.

⁵³ *Id.*, *Un secolo di vita agricola in Lombardia*, pp. 154-157. Per l'autore il nesso tra crisi agraria e industrializzazione era fuori discussione già sul finire dell'Ottocento e proprio a cominciare da questa regione.

di indagine, trovando in Sergio Zaninelli il principale attore degli approfondimenti tematici da lui via via auspicati.

Ciò però sarebbe avvenuto senza che venissero meno gli impegni assunti da quest'ultimo nella gestione dell'Archivio e del relativo Bollettino, del quale fin dagli inizi era stato il segretario di redazione. D'altra parte gli avanzamenti della sua carriera accademica erano alle porte. Il conseguimento nel 1966 della libera docenza in Storia Economica gli aveva consentito infatti di accedere ai primi incarichi di insegnamento presso la sua Facoltà, a cominciare da quello di Storia del movimento sindacale, significativamente fatto attivare dal suo maestro poco prima delle dimissioni nel 1967 dalla direzione del Centro Studi e Formazione della Cisl e mentre maturava la sua dissociazione dalla nuova linea di politica sindacale prevalsa in occasione del congresso confederale del 1969⁵⁴. Ed era stato proprio allora che Zaninelli, seguendo di sua volontà il proprio maestro, avrebbe a sua volta deciso di chiudere la collaborazione all'attività formativa di tale centrale sindacale, cui partecipava, come si è visto, da più di un decennio. Questo però aveva voluto anche dire, da parte sua, un diverso modo di porsi sul fronte dell'azione sociale. Tramontato infatti l'impegno diretto sul piano sindacale, non gli era rimasto che continuare a dirigere l'Istituto Sociale Ambrosiano nella rinnovata veste già ricordata, dovendo peraltro misurarsi con le crescenti difficoltà in cui questo versava. D'altra parte la sua sensibilità per il sociale, lungi dal proiettarsi ancora verso l'esterno del percorso accademico, stava ormai sedimentandosi all'interno di questo, senza peraltro distoglierlo dal realizzare una produzione scientifica sempre più qualificata dal punto di vista della storiografia economica.

Gli era capitato così, per ben due volte, di dare il proprio contributo alla prestigiosa collana dell'Archivio Economico dell'unificazione italiana, dietro esplicita richiesta avanzatagli da Carlo M. Cipolla, che la dirigeva. Nel 1966 infatti, questi aveva commissionato a Zaninelli la compilazione di una monografia sul cotonificio in Lombardia entro la metà dell'Ottocento. E il volume uscito l'anno dopo avrebbe poi assunto uno speciale significato anticipatore nel dibattito allora insorto attorno all'esistenza di una specifica "via lombarda alla trasformazione industriale"⁵⁵. A distanza di tempo, più precisamente nel 1974, sarebbe poi toccato ancora a lui portare a compimento uno degli ultimi lavori

⁵⁴ S. ZANINELLI, *Nota biografica*, in ROMANI, *Il risorgimento sindacale in Italia*, p. 28.

⁵⁵ ID., *Mario Romani storico dell'economia*, p. XX.

comparsi in tale «Archivio», che, dedicato ai consumi nella Milano dell'Ottocento, avrebbe dovuto rappresentare, sempre secondo Cipolla, una novità importante negli studi storico-economici su quel periodo e che, in effetti, si rivelò pienamente tale. Ma non era certo stata da meno l'opera da lui pubblicata nel 1969 che mirava a ricostruire in una prospettiva di lungo periodo «la vita economica e sociale» di un sottosistema territoriale del tutto speciale, qual era quello di Monza e della Brianza⁵⁶. Si era trattato allora di rappresentare, coltivando una speciale attenzione all'evolversi del tessuto sociale, il percorso plurisecolare a impronta agro-mercantile e manifatturiera attraverso il quale si era giunti in quel contesto al traguardo di una accelerata industrializzazione, definita di recente addirittura «un caso modello»⁵⁷.

Intanto, però, egli si era posto a riprendere la propria ricerca sul tema del censo teresiano, già esplorato agli esordi della sua carriera accademica. A motivarlo in tal senso erano ora gli stimoli emersi dal convegno degli storici italiani tenutosi a Perugia nel 1967, circa il valore storiografico di un impiego sistematico delle rilevazioni catastali settecentesche compiute nella penisola⁵⁸. Solo che questa volta il suo intento era ancor più coinvolgente. Riferendosi infatti agli esiti finali di quella rilevazione, egli mirava a ricavarne una elaborazione a tapeto delle misurazioni e delle stime effettuate, da cui desumere, come insisteva Romani, la distribuzione per classi di ampiezza e per gruppi sociali della proprietà fondiaria nello Stato milanese entro il 1760. E così, senza perdere di vista l'impatto che la riforma censuaria aveva avuto nell'ambiente ai fini del riordino dell'imposta fondiaria su cui la stessa si imperniava, Zaninelli aveva iniziato a compiere i primi assaggi in merito alla valorizzazione quantitativa di questo tipo di fonte. Gliene aveva offerto l'occasione, già nel 1969, il lavoro con cui aveva contribuito alla storia di Monza e della Brianza appena accennata. Da allora in poi e lungamente sarebbe toccato proprio a lui organizzare e coordinare la raccolta dei dati catastali in questione, nella certezza condivisa con il proprio maestro che praticando questa direzione d'in-

⁵⁶ A. MOIOLI, *Il dibattito sull'unificazione economica*, in Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana, a cura di A. Giovagnoli e A.A. Persico, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, p. 155.

⁵⁷ V. CASTRONOVO, *Un caso-modello nello sviluppo dell'economia italiana: la Brianza*, in *Brianza bella. L'industria al servizio della società*, a cura di G. Barbieri, Cordani, Milano 1982, pp. 21-61.

⁵⁸ S. ZANINELLI, *Introduzione*, in M. TACCOLINI, *L'essenzione oltre il catasto. Beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme*, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. VII.

dagine si sarebbe conseguito un «apporto convergente» con quello fatto valere da altri studiosi, sotto la guida di Luigi Dal Pane a Bologna e di Domenico Demarco a Napoli⁵⁹.

Né era avvenuto che una ricostruzione del regime fondiario come quella così intrapresa si dovesse interrompere quando nel 1970, all'indomani del conseguimento dell'assistentato ordinario in Cattolica, Zaninelli, primo ternato al concorso di cattedra in storia economica allora bandito, era stato chiamato presso la Facoltà di Sociologia della Libera Università di Trento⁶⁰. In effetti i nuovi impegni accademici assunti in quella sede, pur rivelandosi presto non poco gravosi, non lo avevano allontanato più di tanto da una fattiva collaborazione con il suo maestro. Suo non era certo l'intento di mettersi da parte e men che meno questo voleva Romani che anzi stava dimostrando di considerarlo ancora parte del proprio Istituto, in quanto attore insostituibile delle strategie operative che vi facevano capo. E se la sua partecipazione al comune lavoro da svolgersi in tale contesto non poteva più essere quella di prima, era comunque rilevante che essa continuasse a gravitare intorno alle piattaforme tematiche in precedenza sperimentate. Di modo che fosse ancora la storia dei regimi agrari e fondiari ad averlo come protagonista, nel quadro della vicenda economica milanese e lombarda del Sette e Ottocento. Ciò era reso possibile da una ulteriore e concomitante revisione delle altre collaborazioni in atto all'interno dell'Istituto.

Entro infatti il 1972, l'unico assistente volontario rimasto, dopo l'uscita di scena delle due ricordate colleghe Contri e Rotondo, era Alberto Cova che però, dopo aver dato proprio allora alle stampe il volume sul Banco di Sant'Ambrogio, era sembrato non volersi spingere oltre nella ricerca sui temi già esplorati della Milano asburgica e napoleonica. Restava dunque estraneo, almeno per il momento, alle indagini che interessavano Romani sul Sette e Ottocento lombardo, ma non per questo si trovava messo fuori gioco, se non altro sul terreno della didattica, avendo egli ottenuto nel frattempo il suo primo

⁵⁹ R. FINZI, *Piazza Scaravilli 2, Istituto di storia economica e sociale della Facoltà di Economia di Bologna. Sulla formazione della "terza generazione": una testimonianza*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro (1903-1979)*, Atti della giornata di studi, Bologna 22 ottobre 1999, a cura di B. Farolfi e C. Poni, Costa editore, Bologna 2001, pp. 153-154.

⁶⁰ *Temî e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, a cura di A. Carera, M. Taccolini e R. Canetta, Vita e Pensiero, Milano 1999, p. XXII.

insegnamento in Storia del movimento sindacale⁶¹, un insegnamento questo che, dopo la chiamata di Zaninelli all'Università di Trento, continuava ad essere considerato qualificante per la sua forte valenza sociale e come tale non disattivabile.

Erano dunque altri gli allievi chiamati a ripercorrere con i loro lavori l'evolversi degli assetti economici della regione, secondo l'ormai consueta periodizzazione sette-ottocentesca. Non restava però allora che riferirsi ai tre borsisti di cui si è appena detto, che vedevano adesso riconfermata la loro collocazione nell'Istituto da fruitori di contratti di ricerca (se non ancora pervenuti all'assistentato ordinario come nel caso di Coppola). Con una significativa differenza però rispetto a prima, perché la valorizzazione dei loro apporti sul piano storiografico era ora affidata in via prioritaria all'edizione di una collana che, sotto il titolo di *Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale*, si proponeva di trattare, come scriveva Romani nel presentarla, «questioni di storia economica lombarda dell'età moderna e contemporanea per argomenti omogenei»⁶². E in tale veste si sarebbero in effetti presentati i due volumi usciti rispettivamente nel 1973 e nel 1974, il primo dei quali raccoglieva saggi sulla storia agraria della regione dal XVI al XIX secolo, lasciando comunque spazio anche ad un intervento tutt'altro che occasionale da parte dello stesso Zaninelli⁶³. Mentre il secondo, diviso in due tomi dovuti a chi scrive, consisteva in una raccolta sistematica delle fonti a stampa edite a Milano e riconducibili alle vicende economiche lombarde tra il Settecento e l'Ottocento preunitario⁶⁴.

Questa iniziativa editoriale del resto costituiva bensì una occasione ideale di apprendimento del lavoro storico, ma si sviluppava pur sempre polarizzandosi sulla Lombardia e avendo come termine ad quem

⁶¹ Per la verità, tale insegnamento sarebbe stato assegnato a Cova solo per gli anni accademici 1971/72 e 1972/73, perché, subito dopo, gli sarebbe subentrato di nuovo Zaninelli. Da allora in poi avrebbe tenuto corsi di Storia Economica e/o di Storia Economica Italiana dell'Unità Nazionale (cfr. gli Annuari dell'università Cattolica usciti nel 1973 e nel 1976).

⁶² M. ROMANI, *Presentazione*, in *Contributi dell'Istituto di Storia economica e sociale*, I, *Aspetti di vita agricola e lombarda (secoli XVI-XIX)*, a cura di Id., Vita e Pensiero, Milano 1973, p. VIII.

⁶³ S. ZANINELLI, *I patti agrari in Lombardia attorno alla metà dell'Ottocento: un tentativo di intervento pubblico diretto a limitare la libertà contrattuale*, ivi, pp. 287-307.

⁶⁴ A. MOIOLI, *L'economia italiana preunitaria. Lombardia (1700-1859). L'editoria milanese. Saggio bibliografico*, 2 voll., Vita e Pensiero, Milano 1972.

la prima metà del secolo XIX. Romani nel promuoverla non poteva però prescindere dagli scenari dell'economia nazionale, adesso che egli andava ricostruendoli nella seconda parte della sua Storia economica italiana dell'Ottocento, dedicata al primo quarantennio postunitario. Il volume relativo non era ancora giunto a compimento e tuttavia egli era in grado di darne delle anticipazioni intorno agli snodi decisivi del relativo impianto. Lo faceva di già durante i periodici incontri di studio tenutisi presso il proprio Istituto, ma ancor più quando, nell'assumere la presidenza dell'appena costituita Fondazione Giulio Pastore, trovava modo di valorizzarne la forte connotazione sociale anche in sede storica, poggiando per questo su una collaborazione sempre più stretta con l'Archivio da lui diretto e transitando quindi attraverso il filtro del movimento sociale cattolico. Si erano visti così i due centri di ricerca organizzare insieme nel 1974 a Venezia un convegno (il primo della serie) in cui significativamente si affrontava il tema del lavoro agricolo e manifatturiero come era stato trattato nei congressi dei cattolici italiani dopo il 1874 ed entro la fine di quel secolo. Ed era toccato proprio a Romani svolgervi una relazione di apertura che, riguardando il *Movimento economico in Italia dal corso forzoso alla crisi agraria*, toccava i punti più sensibili del disegno interpretativo da lui tracciato nel nuovo volume in preparazione⁶⁵. Ma lo stesso sarebbe avvenuto a Firenze l'anno dopo quando in una analoga occasione di incontro, questa volta dedicata a "Economia e società in Italia tra il 1870 e il 1880", si era trovato nuovamente ad avviare i lavori con un discorso introduttivo sul tema⁶⁶. Si può allora capire che anche il Bollettino dell'Archivio tendesse a concentrarsi sulla fase immediatamente postunitaria del movimento cattolico, affrontandola tra l'altro da una angolatura che ne premiava la connessione con il contesto storico-economico di riferimento. E capitava così che vi trovasse spazio per la prima volta un articolo di Cova del 1974, nel quale si affrontava la questione dell'alto prezzo dei cereali a Milano tra il 1870 e il 1874⁶⁷. Né poteva sfuggire che sempre nella stessa ottica tale periodico stesse diventando ora anche uno strumento di maturazione per l'affermarsi di nuove competenze in campo storico-economico. Il caso di Luigi Trezzi ne è la conferma più evidente, dopo che, attraverso diversi suoi

⁶⁵ VECCHIO, *Una nuova linea di ricerca*, p. 316.

⁶⁶ Ivi, p. 317.

⁶⁷ A. COVA, *Il problema dell'alto prezzo dei generi alimentari a Milano negli anni 1870-1874*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XIX (1974), I, pp. 27-53.

interventi ospitati sulla rivista e perlopiù attinenti ad aspetti significativi del movimento sociale cattolico sul piano regionale e nazionale tra Otto e Novecento, aveva mostrato di saper approdare a indagini sul Settecento economico milanese economico e lombardo⁶⁸.

Poco contava del resto che nel frattempo la direzione del periodico fosse passata a Zaninelli⁶⁹. Per Romani andava bene così. Non lo toccava minimamente il fatto che questo suo allievo della prima ora si stesse congedando dalla direzione dell'ISA⁷⁰ nella versione più recente e si fosse ormai incardinato, anche come preside, presso l'ateneo di Trento. Egli continuava anche adesso a considerarlo l'elemento cardine della combinazione didattico-scientifica costruita sino ad allora insieme. E questa, per la valenza identitaria che essa esprimeva sotto il profilo socio-economico, ma non meno per l'impronta quanti-qualitativa della produzione scientifica che vi si realizzava, aveva iniziato appunto ad essere additata come una vera e propria scuola e non soltanto in senso accademico. Non certo la sola, perché tra Milano e Pavia se ne contavano già due: una fondata in Bocconi da Armando Saponi e l'altra più recente facente capo a Carlo M. Cipolla presso l'ateneo pavese⁷¹. Ma certamente quella attiva in Cattolica aveva ormai raggiunto una caratterizzazione tale da non temere confronti. Tant'è che la si sarebbe voluta qualificare più tardi come «una cosa a sé»⁷². A tal punto da farla diventare, attraverso chi la guidava, un attore di primo piano nel dibattito storiografico allora in corso sul piano nazionale, circa gli effettivi andamenti in agricoltura della produzione lorda vendibile, suscitato da Rosario Romeo. Le tesi sostenute in proposito da questo autore erano già state messe in discussione da altri, a cominciare da Gino Luzzato⁷³, ma era poi toccato proprio a Romani sottoporle a un vaglio critico più puntuale. Gli avrebbe in ef-

⁶⁸ Un primo contributo di L. Trezzi in tale direzione era stato quello su *L'azione dei governanti a favore dell'agricoltura dello Stato di Milano nella seconda metà del Settecento*, in *Questioni di storia agricola lombarda nei secoli XVIII-XIX. Le condizioni dei contadini, le produzioni e l'azione pubblica*, a cura di S. Zaninelli, Vita e Pensiero, Milano 1979, pp. 219-299.

⁶⁹ Ne sarebbe infatti diventato il direttore a partire dal 1972.

⁷⁰ ZANINELLI, *Una iniziativa per la formazione sociale dei cattolici*, p. 84.

⁷¹ A. MOIOLI, *Aldo de Maddalena e le "scuole milanesi"*, «Rivista storica italiana», CXXIII (2011), 3, pp. 1084-1095.

⁷² P. BARUCCI, *Una lettura laica della realtà economica*, in *Mario Romani: il sindacalismo libero*, p. 252.

⁷³ M.L. CAVALCANTI, *L'economia Italiana in età liberale: una rivoluzione storiografica?*, in *Il pensiero e l'opera di Domenico Demarco*, a cura di F. Balletta, Franco Angeli, Milano 2010, p. 210.

fetti confutato la validità delle manipolazioni statistiche compiute perché, ammettendo un gonfiamento dei redditi monetari, lo si scambiava per quello avvenuto in termini reali, dovuto a un aumento concomitante ma indimostrabile delle quantità prodotte in agricoltura. Quel che contava comunque era negare che ne potesse discendere una accumulazione di risparmio nel settore in grado di generare un cambiamento di rotta dell'economia, favorevole all'avvio della industrializzazione. Non restava però allora che mettersi in un'altra ottica: quella che, a fronte di meri recuperi dei livelli produttivi preesistenti, faceva scaturire dalla rottura dell'equilibrio agricolo-mercantile recata dalla crisi agraria di fine Ottocento, l'avanzarsi della prospettiva industriale almeno in una parte del nord del paese⁷⁴.

Ed era appunto questa la lezione interpretativa in chiave «pessimistica»⁷⁵ che Romani avrebbe voluto affidare ai propri allievi nel momento in cui sarebbe uscito il secondo volume della sua storia dell'Ottocento economico italiano. Ma non sarebbe poi stato così, perché la sua improvvisa scomparsa sul finire di marzo del 1975 glielo avrebbe impedito. Di quel testo infatti non riuscì a dare una versione compiuta, neppure nella sua forma manoscritta. Non per questo tuttavia era avvenuto che si dissolvesse il potere aggregante che in fatto di scuola, la sua funzione magisteriale aveva in precedenza assicurato. La vitalità del suo insegnamento non era certo venuta meno e anzi aveva continuato ad alimentarsi per il fatto stesso di aver contribuito a mantenere vivo quel monito che egli, mutuandolo da Carlo Cattaneo, aveva posto ad epilogo della monografia sulla vita agricola lombarda dopo l'Unità, stampata nel 1963. Esso in effetti recitava: «Ma infelice quella generazione che si proponesse d'essere in tutto come furono i suoi padri! Poiché quando quelli avessero pure sfolgorato d'ogni valore e d'ogni gloria, i figli, finché nulla aggiungessero alle loro imprese, rimarrebbero tanto da loro degeneri, quanto l'inerzia è diversa dall'opera, quanto l'immobilità è diversa dal moto»⁷⁶.

⁷⁴ Mario Romani e il Novecento italiano, pp. 334-335.

⁷⁵ Romani, già nel corso delle sue lezioni tenute nel 1966, non aveva avuto alcun dubbio a schierarsi contro una "interpretazione ottimistica" alla Romeo, dichiarandosi invece a favore di una interpretazione di segno opposto, in nome del fatto che, a contare, ai fini dell'affermazione dell'industria, non era «l'accumularsi del risparmio agricolo» e bensì «la grande crisi agricola degli anni '80» (*ibidem*). Sulla contrapposizione delle due visioni in ordine allo sviluppo economico italiano, v. J. COHEN, G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico italiano 1920-1960*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 25-31.

⁷⁶ ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia*, p. 219. La citazione era stata

E ora che Zaninelli era chiamato da Trento a succedere in Cattolica al suo maestro, questo non sarebbe stato da lui dimenticato. Ereditava, è vero, una scuola pur sempre in senso accademico e doveva quindi garantire ad essa la necessaria continuità funzionale e affidabilità sul piano scientifico, incominciando innanzitutto dalla valorizzazione delle opere di chi lo aveva avuto per allievo. Ed eccolo quindi attivarsi da un lato per far pubblicare, già nel 1976 e grazie alla preziosa collaborazione avuta da R. Canetta, la seconda parte inedita del testo di Romani sulla storia economica italiana e, dall'altro, per raccoglierne in volume, l'anno dopo, gli scritti storici sull'economia milanese e lombarda. Si era trovato però allora a dover prendere posizione lui stesso nei confronti di Rosario Romeo, facendo proprie le critiche che Romani aveva rivolto a costui e che ritornavano ora ancora con maggiore risalto nella rivisitazione della produzione scientifica del proprio maestro⁷⁷. E poiché lo storico in questione si riteneva vittima di una «polemica insistente e capziosa» condotta contro di lui per via delle sue prese di posizione circa «l'aumento della produzione e del progresso agricolo dopo l'Unità» e che egli dichiarava di considerare «fondamentali» nella propria «ricostruzione dello sviluppo economico dopo il 1860», aveva deciso questa volta di reagire con toni particolarmente accesi. Ma quando lo aveva fatto si era ormai tra il 1979 e il 1980, e la replica di Romeo era apparsa per lo meno intempestiva⁷⁸. Per giunta questa giungeva in un momento in cui la questione da cui era nata sembrava aver perso di mordente nel dibattito storiografico, senza poter evitare quindi che chi ne era stato l'artefice incorresse nel rischio di un sostanziale isolamento. Del resto a Zaninelli non erano certo mancati argomenti per controbattere e così le ragioni fatte valere da lui a sostegno del proprio maestro erano parse ancora più degne di considerazione⁷⁹. La scuola della Cattolica era perciò uscita bene dalla vicenda e anzi ne aveva guadagnato in referenzialità.

Questa del resto aveva assistito alla ridefinizione di ruoli e di competenze al suo interno, compiutasi in parallelo con una sostanziale

ripresa anche da D. Demarco (*Storici ed economisti tra due secoli*, p. 303), per far saltare le virtù magisteriali di Romani.

⁷⁷ ZANINELLI, *Mario Romani storico dell'economia*, pp. XXVI-XXVII.

⁷⁸ R. ROMEO, *Lettera al direttore*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXVI (1979), 4, p. 460.

⁷⁹ S. ZANINELLI, *Lettere al direttore*, ivi, LXVII (1980), 2, pp. 199-201. La *Replica* di R. Romeo non si sarebbe fatta attendere e avrebbe però rivelato gli intenti eminentemente politici della sua polemica (ivi, pp. 202-203).

unitarietà dei programmi di insegnamento che sarebbe stata tale da tradursi in un ulteriore rafforzamento della propria immagine. In particolare, nella sede milanese, la novità più importante era consistita nel riposizionamento di Cova, dal momento che, per intervento del neo direttore dell'Istituto, questi aveva potuto lasciare ogni altro impiego per dedicarsi a tempo pieno alla ricerca e reinserirsi così pienamente nella carriera accademica. Egli, in qualità di incaricato stabilizzato afferente all'insegnamento di Storia Economica e nell'attesa di diventare pure lui nel 1980 vincitore di un concorso a cattedra per tale materia, risultava ora affiancato da Rosalba Canetta divenuta intanto assistente ordinario e da un piccolo stuolo di altri collaboratori a vario titolo, incominciando da Trezzi e sino ad includere altri giovani studiosi come Marco Bianchi, Patrizia Bresolin, Pietro Cafaro e Aldo Carera. Mentre su Trento gravitava ormai in pianta stabile, oltre a Coppola, anche il sottoscritto. Entrambi vi svolgevano la loro funzione docente, coadiuvati da alcuni allievi scelti da Zaninelli quando vi insegnava, tra i quali si distingueva già allora Andrea Leonardi.

L'articolarsi della scuola in due sezioni territoriali non stava peraltro traducendosi in una divaricazione degli interessi di studio praticati al suo interno. Anzi, quanto questi fossero condivisi lo si era visto quando, nel 1976, era stata organizzata una missione di ricerca archivistica a Vienna⁸⁰, simile a quelle che si erano già compiute sempre in quella città e a Parigi rispettivamente nel 1969 e nel 1972. Alorché poi si era posta la necessità di contestualizzare diversamente lo specifico delle indagini affrontate dal punto di vista spaziale e temporale, non per questo l'unità di indirizzo delle stesse era venuta meno. Di modo che l'asse portante di approccio alle scelte tematiche aveva continuato ad essere quello della storia agraria. Era rimasta così in primo piano «la ricostruzione degli aspetti principali dell'esperienza agricola milanese e lombarda in età moderna e contemporanea», affidata a nuove edizioni di *Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale*, in aggiunta ai lavori individuali di Cova, Coppola, Moioli. Ma soprattutto non aveva conosciuto soste la rielaborazione dei dati ricavati da una fonte di straordinaria efficacia rappresentativa del regime fondiario e agrario, qual era stata per lo Stato milanese quella del catasto particellare teresiano. L'operazione, grazie alla collabora-

⁸⁰ S. ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani. Un trentennio di attività dell'Istituto di storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia (1975-2004)*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 5.

zione avuta da parte del Centro di calcolo della Cattolica⁸¹, era poi giunta a compimento, ma solo nel 1986, quando erano usciti i due volumi a più mani dal titolo *La proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*. E Zaninelli, che ne era il curatore, vi aveva contribuito largamente⁸², coronando così un impegno di lavoro che il suo Istituto aveva intrapreso quasi due decenni prima. Del resto il suo apporto si era rivelato altrettanto risolutivo quando molto prima, e più precisamente nel 1978, la sua monografia su *una agricoltura di montagna* come quella del Trentino nell'Ottocento aveva aperto una nuova stagione di studi sulla vicenda economica e sociale di quell'ambiente⁸³, suscettibile in seguito di importanti sviluppi.

Ma è pur vero che egli già allora si mostrava consapevole del «graduale esaurirsi dei temi di studio nell'area di storia dell'agricoltura» e si stava perciò orientando verso «un ampliamento degli indirizzi di ricerca» propri della scuola fondata da Romani⁸⁴. E tale gli era parsa da subito la scelta di misurarsi con la storia della cooperazione “bianca” tra Otto e Novecento. In precedenza questa pista di indagine era rimasta piuttosto inesplorata, nonostante la sua centralità nella storia del movimento sociale cattolico. Ma ora, ponendosi a praticarla e intendendo farlo con riferimento alla componente rurale del credito che caratterizzava questa realtà associativa⁸⁵, si finiva pur sempre per esaltarne la complementarità rispetto alla storia dell'agricoltura, sino a diventare un capitolo della stessa. Si trattava dunque di un arricchimento

⁸¹ Ivi, p. 3.

⁸² Ad affiancarlo in questa pubblicazione erano stati Cova, Carera e Marco Bianchi. Una prima significativa anticipazione dell'opera in Id., *Agricoltura e regime fondiario: la distribuzione della terra per gruppi sociali nella Lombardia austriaca nel terzo decennio del Settecento*, in *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di G. Benzoni e M. Pegrari, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 247-267.

⁸³ Id., *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1978. Spunti significativi in tal senso erano peraltro già venuti da A. LEONARDI, *Depressione e Risorgimento economico del Trentino. 1866-1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1976.

⁸⁴ ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani*, p. 5. La relazione di riferimento era quella dell'a.a. 1975-76.

⁸⁵ Se ne davano i primi puntuali riscontri di già in un saggio di A. COVA, *Un contributo all'evoluzione economica di un centro dell'Alto Milanese: la cassa rurale di Busto Garolfo dalle origini al 1914*, «Bollettino dell'Archivio per lo studio del movimento sociale cattolico in Italia», IX (1976), 1, pp. 36-63, ma poi anche nelle relazioni dell'Istituto, come ad esempio in quella relativa all'a.a. 1979-80 (ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani*, p. 19). Ma si veda anche P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito: le casse rurali lombarde*, Franco Angeli, Milano 1984.

del quadro tematico che quest'ultima era venuta tradizionalmente coltivando e come tale Zaninelli intendeva farne oggetto di una proposta di lavoro sistematica. Avvalendosi per questo soprattutto dei contributi venuti, pur in varia misura, da Trezzi, Leonardi e Cafaro, era riuscito a intessere una rete di collaborazioni sul piano nazionale – in forza anche del sostegno ricevuto dal Centro studi della cooperazione in Cattolica e poi dal CENSCOOP di Roma – che gli avrebbe consentito di portare a termine nel 1996 una raccolta di saggi in tre volumi, dedicata a un bilancio storiografico sul mezzo secolo di cooperazione “bianca” in Italia⁸⁶.

Non erano però soltanto questi «i risultati che consentissero sviluppi ulteriori degli studi». Il successore di Romani aveva infatti affermato nella relazione scientifica dell'Istituto per l'a.a. 1976-77 che tali sviluppi erano da tradursi «in una pluralità di indagini tutte tendenti ad affrontare il problema del lungo processo di industrializzazione lombarda dalla seconda metà del Settecento in avanti»⁸⁷.

Non sarebbe comunque stato agevole il poter giungere a un simile esito. Lungamente infatti si sarebbe assistito al combinarsi degli approcci storico-economici coltivati dalla scuola attraverso l'attività scientifica dell'Istituto, con quelli riconducibili alla sfera dell'azione sociale dei cattolici e facenti capo all'Archivio e al suo «Bollettino», ma senza che ne derivassero sviluppi coerenti con una finalizzazione di quel tipo. Un conto era fare emergere il nesso tra la storia della cooperazione “bianca”, soprattutto se di credito, con quella dell'agricoltura, e un altro associare l'avvento dell'industria moderna, seppure anche soltanto su base regionale come in Lombardia, alle dinamiche del “sindacalismo bianco” sfociate nel “sindacato nuovo” della Cisl. Eppure era stato proprio quest'ultimo il fronte storiografico su cui l'Archivio si era impegnato già subito dopo la scomparsa di Romani. Ciò era avvenuto inizialmente promuovendo una collana di *Contributi per la storia del movimento sindacale in Italia* usciti tra il 1977 e il 1981⁸⁸, proprio mentre si rafforzava la collaborazione con la Fondazione Pastore attraverso una serie di convegni aventi quello stesso taglio tematico. Si voleva tra l'altro con essi contrastare una linea interpreta-

⁸⁶ S. ZANINELLI, *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, 3 voll., Società Cattolica di assicurazione, Verona 1996.

⁸⁷ Id., *Alla scuola di Mario Romani*, p. 10.

⁸⁸ La prima delle sei monografie pubblicate a tale titolo era di M. ABRATE, *Lavoro e lavoratori nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1977. Nel 1981 il volume conclusivo sarebbe stato quello curato da Zaninelli su *Il sindacato nuovo*.

tiva del movimento cattolico «tradizionalmente egemonizzata dalla storiografia liberale e marxista», coinvolgendovi per questo anche studiosi, storici economici e non, di altri atenei, ma di orientamento comune ben diverso⁸⁹. Restava comunque decisivo al riguardo il ruolo svolto dal Bollettino dell'Archivio, soprattutto dopo che, in coincidenza con una periodicità dello stesso passata nel 1980 da una cadenza semestrale ad una quadrimestrale, la sua direzione (trasferita l'anno dopo da Zaninelli a Cova) si era arricchita di un comitato scientifico nel quale erano confluiti anche alcuni giovani storici contemporaneisti gravitanti sulla Cattolica come Alfredo Canavero, Giorgio Vecchio e Guido Formigoni. L'intento era di sviluppare anche tramite loro «l'idea di una integrazione il più possibile stretta tra le diverse dimensioni di [una] pluriforme esperienza storica», quale era quella del movimento cattolico. Era comunque in atto un «ripensamento storiografico» circa il suo modo di porsi sul piano economico e sociale, ma quando Zaninelli lo riconosceva⁹⁰ egli ben sapeva che non ne sarebbe derivata necessariamente una speciale interconnessione con il sopravvento dell'industria.

Il “processo industriale” di romaniana memoria attendeva di essere in effetti ricostruito ben altrimenti per la stessa Lombardia, entro coordinate che andavano ormai ben oltre le “dimensioni sociali” dell'impegno dei cattolici. E la scuola in questione, che continuava a interagire tra Milano e Trento, mostrava di mobilitarsi proprio intorno a questo obiettivo. Essa, è vero, aveva registrato intanto alcuni abbandoni dovuti a scelte professionali diverse, ma questi erano stati più che compensati da nuove adesioni. Erano infatti subentrati prima o poi stabilmente diversi collaboratori, da Aldo Carera a Pietro Cafaro, da Andrea Leonardi a Mario Taccolini, da Claudio Besana a Gianpiero Fumi. Di modo che costoro erano stati chiamati a contribuire, seppure in diversa misura e comunque insieme ai componenti del nucleo storico della scuola, alla realizzazione di lavori collettivi sulla industrializzazione lombarda, considerata, se non nella sua dimensione regionale, almeno in quella di alcuni suoi comparti territoriali tra i più sviluppati.

Uno di questi era certamente il Comasco, e Zaninelli, trovatosi a impostare una ricerca del proprio Istituto sull'economia di quell'am-

⁸⁹ Lo si affermava nella relazione sull'attività scientifica dell'Istituto per l'a.a. 1977-78 (ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani*, p. 16).

⁹⁰ Cfr. per questo i resoconti sull'attività dell'Archivio per il 1996 e il 1997 (ivi, pp. 242-253).

biente commissionata dalla Camera di commercio locale, era riuscito a ricavarne un vero e proprio “lavoro di scuola” che, articolato lungo un arco temporale proiettato dal Settecento fino ben addentro il Novecento, sarebbe stato affrontato dapprima nei tre volumi usciti tra il 1987 e il 1989 e poi in un quarto di più tarda edizione stampato nel 1998. L'intento, come recitava il titolo dell'opera, doveva essere quello di tracciare il percorso con il quale quest'area era transitata «da un sistema agricolo a un sistema industriale»⁹¹. Il curatore, che era anche uno degli autori, ci teneva tra l'altro a dichiarare nella sua introduzione al primo volume che i contributi di costoro erano stati concepiti secondo «un criterio che, lasciando a ciascuno le sue responsabilità, tuttavia riconosceva nella pratica dell'indagine e della ricostruzione il valore di un metodo, di uno stile i cui tratti essenziali vogliono essere sia il puntuale riferimento [...] alla ricerca archivistica e bibliografica, sia, soprattutto, l'unità di impostazione o se si vuole di ipotesi interpretative»⁹².

Era stato del resto con questa stessa avvertenza metodologica che Zaninelli di lì a poco avrebbe iniziato a progettare quella *Storia dell'industria lombarda* che, finanziata dal Mediocredito Lombardo, lo avrebbe visto ancora una volta in grado di coinvolgere la maggior parte dei collaboratori dell'Istituto e della scuola. Già questo era un importante risultato dell'impresa editoriale da lui condotta poiché veniva raggiunto in un periodo in cui la disciplina storico-economica era sempre più investita da una tendenza negativa che finiva per premiare l'eterogeneità degli approcci e la scarsa complementarità degli esiti ottenuti⁹³. Ma lo era ancora di più per il fatto che i tre volumi (di cui però il secondo era in due tomi) pubblicati tra il 1988 e il 1992 erano costruiti intorno a un originale impianto tematico volto a far emergere gli snodi fondamentali con i quali questo caso regionale di industrializzazione aveva assunto un valore esemplare andando dal Settecento alla metà del Novecento⁹⁴. Ed ecco allora prendere corpo

⁹¹ *Da un sistema agricolo a un sistema industriale. Il Comasco dal Settecento al Novecento*, a cura di S. Zaninelli, 4 voll., Camera di commercio, Industria e agricoltura, Como 1987-1998.

⁹² S. ZANINELLI, *Premessa a Il difficile equilibrio agricolo manifatturiero 1750-1814*, ivi, I, p. 14.

⁹³ A. MOIOLI, *L'industrializzazione in Lombardia dell'Ottocento al primo Novecento: un bilancio storiografico*, in *L'Italia industriale nelle sue regioni. Bilancio storiografico*, a cura di L. Avagliano, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988, p. 42.

⁹⁴ S. ZANINELLI, *Introduzione a Storia dell'industria lombarda*, I, *Un sistema manifatturiero aperto al mercato*, Il Polifilo, Milano 1988, p. XVI.

e forma un quadro evolutivo nel quale l'industria si faceva strada attraverso una progressiva e graduale diversificazione dell'economia, a fronte della quale l'agricoltura mostrava di diventare sempre più funzionale al cambiamento dei rapporti intersettoriali, tramite una quota crescente di "mercantilizzazione". Di modo che la via lombarda all'avvento dell'industria moderna prendeva bensì slancio dall'equilibrio agricolo-commerciale ancora imperante, ma proprio mentre si creavano le condizioni per il suo superamento.

A quel punto però insorgeva di nuovo la domanda che Romani si era posto quando nel 1968 aveva iniziato a pubblicare la sua *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*: se e in che misura la Lombardia industriale tratteggiata nei suoi sviluppi ad ampio spettro, come quello di cui si parla, assumesse una valenza esemplare di traino nel contesto dell'economia nazionale. E in effetti sembrava che già si fosse in grado di dare una risposta adeguata a tale quesito. Era in corso infatti da tempo la realizzazione di un'altra opera anch'essa coordinata da Zaninelli che raccoglieva i contributi del maggior numero di membri dell'Istituto (se non della scuola), intorno al comune obiettivo di aggiornare e completare la parte del manuale di Storia economica pubblicata da Romani venticinque anni prima. Era stato poi nel 1993 che il testo relativo aveva fatto la sua comparsa con il titolo di *L'Ottocento economico italiano*. L'intestazione solo vagamente riecheggiava quella originaria, e tuttavia atteneva pur sempre a un volume che, come sottolineava lo stesso curatore, aveva «sostanzialmente lo stesso oggetto» della sintesi compiuta dal suo maestro. Esso intendeva infatti ricostruire «la vita economica della Penisola nella lunga fase di passaggio dal predominio agricolo al formarsi di una prima base industriale». L'unità d'impostazione era stata poi tale da dimostrare come fosse possibile «dare finalmente organicità» agli studi compiuti e da compiersi in questa direzione. E tuttavia la linea interpretativa aveva dovuto arrendersi «alla frammentazione e alla sporadicità degli oggetti» di indagine sino ad allora prevalse nella storiografia su tale periodo⁹⁵, non riuscendo tra l'altro a fare emergere le specificità regionali del processo industriale in corso nella Penisola e quindi a dare ragione della posizione di prima grandezza raggiunta al riguardo dalla Lombardia. Ma sarebbe stato lo stesso anche per l'analogo lavoro, sempre a più mani, che nel 1997 vi aveva fatto seguito, dedicato al

⁹⁵ Id., *Premessa a L'Ottocento economico italiano*, a cura di Id., Monduzzi, Bologna 1993, pp. XIII-XVI.

Novecento economico italiano e coordinato da Cova in qualità di coautore. In tale caso inoltre sarebbe stato ancora più difficile assicurare uno sviluppo organico al testo, non bastando a ciò ovviamente «la condivisione dell'orientamento storiografico e del metodo di ricerca» pur rivendicata da Zaninelli nella premessa del libro⁹⁶.

Era stato questo del resto l'ultimo atto di una produzione scientifica realizzata con i crismi della scuola di Romani. E se così stava avvenendo era perché si era giunti a un punto di non ritorno circa il modo di intendere quest'ultima. Tra quelli che sino ad allora ne avevano fatto parte, aveva infatti preso piede l'idea che per parlare di scuola bastasse intenderla semplicemente come «contenitore di persone e di strumenti di lavoro personali». Senza preoccuparsi che ne seguisse una tendenza a frammentare le scelte compiute sia in merito alla ricerca sia in ordine alla impostazione e alla fruizione della didattica, data l'occasionalità che li guidava e in assenza di un qualche criterio di programmazione. Per Zaninelli, che ne avrebbe parlato nel suo ultimo resoconto da direttore dell'Istituto durante l'a.a. 2002-03, questa non era altro che una involuzione, perché conduceva al progressivo dissolversi dei presupposti stessi su cui si sarebbe dovuta fondare, scientificamente e accademicamente, una scuola degna di questo nome⁹⁷. Illusorio era peraltro pensare che vi si potesse sostituire come occasione di legittimazione all'appartenenza di gruppo «una mera rievocazione del pensiero» di chi l'aveva fondato, vale a dire, appunto, lo stesso Romani⁹⁸. Né è da credere che potesse supplire da fattore aggregante, in tal senso, la saggistica di storia dell'agricoltura che l'Istituto riusciva ancora a produrre. Se si trattava di lavori inseriti a tale titolo nella collana di sua diretta emanazione, questi infatti solo in via eccezionale rivelavano di collocarsi in una prospettiva di scuola⁹⁹. Forse sarebbe stato diversamente se, in questo settore di studi, si fosse riusciti ad aprire un nuovo fronte di indagine sul tema della diffusione delle conoscenze agrarie in Italia, dopo che lo stesso Zaninelli aveva iniziato a ricostruire gli sviluppi dell'agronomia nella Penisola tra età moderna e contemporanea¹⁰⁰. Ma così non era stato. E se si trattava

⁹⁶ ID., *Premessa*, in A. LEONARDI, A. COVA, P. GALEA, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico (1942-1962)*, Monduzzi, Bologna 1997, p. V.

⁹⁷ ZANINELLI, *Alla scuola di Mario Romani*, p. 93.

⁹⁸ Ivi, p. 94.

⁹⁹ E tale era, in modo esemplare, il già ricordato volume di Taccolini, *L'eszensione oltre il catasto* (v. nota 58).

¹⁰⁰ Cfr. S. ZANINELLI, *Evoluzione agricola italiana ed evoluzione delle conoscenze*

poi dell'attività scientifica facente capo all'Archivio e al suo Bollettino, questa appariva sempre più in difficoltà nel far valere la dimensione economico-sociale del movimento cattolico in sede storiografica.

Sembrava dunque che non vi fosse via d'uscita alla crisi in atto, ma Zaninelli non lo pensava proprio. E, nel rapporto conclusivo appena ricordato, egli si diffondeva nell'illustrazione di un progetto di ricerca su «Il disimpiego del lavoro»¹⁰¹ che, richiamandosi alla «filosofia del processo industriale» propria del suo maestro, avrebbe dovuto rilanciare su basi nuove la capacità realizzatrice e la forza di attrazione identitaria della compagine da lui fondata. La sua era rimasta però una proposta con ben poco seguito. Anche perché aveva ormai buon gioco chi si sarebbe trovato a rilevare, in forma ambigua quanto ai destinatari, che «la stanca ripetizione del modo di operare dei tempi del maestro, senza possederne le caratteristiche, le qualità, il carisma, non garantisce a nessuna scuola grande continuità»¹⁰².

ANGELO MOIOLI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

agrarie nell'Italia del Novecento, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Giappichelli, Torino 1990, pp. I-XV, con *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, a cura di Id., 3 voll., il Polifilo, Milano 1989-1995.

¹⁰¹ Id., *Proposta per la formulazione di un programma di lavoro dell'Istituto di storia economica e sociale Mario Romani*, riprodotta in *Alla scuola di Mario Romani*, pp. 91-97.

¹⁰² A. COVA, *Mario Romani. Profilo di un maestro*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XLII (2007), p. 263.